

Alessandro Manzoni *I promessi sposi*

a cura di T. Di Salvo, Zanichelli,
Bologna, 1994

La notte di Lucia e dell'Innominato

Don Rodrigo, per far rapire Lucia che si trova nel monastero di Monza, chiede l'aiuto dell'Innominato (> B3 T69). Questi accetta d'impulso l'incarico. Per realizzarlo può contare su Egidio, il giovane senza scrupoli amante di Gertrude. Ma, rimasto solo, l'Innominato avverte quel senso di disagio che da qualche tempo agita la sua coscienza: una confusa inquietudine legata al pensiero del futuro, della morte e del giudizio divino. Il pensiero del prossimo delitto lo turba al punto che, per tacitare la propria coscienza, invia subito il Nibbio con i suoi bravi a compiere il sequestro (> B3 T70). Frattanto il disagio interiore dell'Innominato raggiunge l'apice e quando egli vede la carrozza avvicinarsi, un rifiuto imperioso della coscienza gli fa respingere l'idea di consegnare Lucia a don Rodrigo. Manda allora una vecchia serva a ricevere la giovane e a cercare di consolarla. Durante il colloquio col Nibbio, che gli confida di aver provato compassione per la ragazza, l'Innominato resta sorpreso e decide di incontrarla. Lucia lo supplica di liberarla e gli ricorda con fervore che *Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia*. Colpito dalla dignità e dalla fermezza della ragazza, che sa trovare le parole giuste per penetrare nel suo animo, l'Innominato rimane ancor più confuso e incerto.

Nel passo qui riportato Lucia, in preda a un angoscioso dormiveglia, fa voto di castità alla Madonna in cambio della liberazione e, così rasserenata, all'alba si addormenta. L'Innominato, dal canto suo, chiuso nella propria stanza, non trova pace; assillato da scrupoli mai provati passa in rassegna tutta la sua vita, ricorda tutti i suoi misfatti, che ora gli appaiono intollerabili. Medita di uccidersi, quando gli ritorna alla mente la frase di Lucia: «Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!». L'effetto di queste parole è risolutivo per la sua crisi: quando al mattino si alza, è un uomo nuovo (capitolo XXI).

I Lucia stava immobile in quel cantuccio, tutta in un gomito, con le ginocchia alzate, con le mani appoggiate sulle ginocchia, e col viso nascosto nelle mani. Non era il suo né sonno né veglia, ma una rapida successione, una torbida vicenda¹ di pensieri, d'immaginazioni, di spaventi. Ora, più presente a sé stessa, e rammentandosi più distintamente gli orrori veduti e sofferti in quella giornata, s'applicava dolorosamente alle circostanze dell'oscura e formidabile realtà in cui si trovava avviluppata; ora la mente, trasportata in una regione ancor più oscura, si dibatteva contro i fantasmi nati dall'incertezza e dal terrore. Stette un pezzo in quest'angoscia; infine, più che mai stanca e abbattuta, stese le membra intormentite, si sdraiò, o cadde sdraiata, e rimase alquanto in uno stato più somigliante a un sonno vero. Ma tutt'a un tratto si risentì, come a una chiamata interna, e provò il bisogno di risentirsi interamente, di riaver tutto il suo pensiero, di conoscere dove fosse, come, perché. Tese l'orecchio a un suono: era il russare lento, arrantolato² della vecchia³; spalancò gli occhi, e vide un chiarore fioco apparire e sparire a vicenda: era il lucignolo della lucerna, che, vicino a spegnersi, scoccava⁴ una luce tremola, e subito la ritirava, per dir così, indietro, come è il venire e l'andare dell'onda sulla riva: e quella luce, fuggendo dagli oggetti⁵, prima che prendessero da essa rilievo e colore distinto, non rappresentava allo sguardo che una successione di guazzabugli. Ma ben presto le recenti impressioni, ricomparendo nella mente, l'aiutarono a distinguere ciò che appariva confuso al senso. L'infelice risvegliata riconobbe la sua prigione: tutte le memorie dell'orribil giornata trascorsa, tutti i terrori dell'avvenire, l'assalirono in una volta: quella nuova quiete stessa dopo tante

1. **vicenda**: avvicendamento, susseguirsi.

2. **arrantolato**: che assomigliava a un rantolo.

3. **vecchia**: è una vecchia serva alla quale l'Innominato ha affidato Lucia.

4. **scoccava**: diffondeva.

5. **fuggendo dagli oggetti**: la luce è troppo fuggevole per consentire allo sguardo di individuare gli oggetti.

agitazioni, quella specie di riposo, quell'abbandono in cui era lasciata, le facevano un nuovo spavento: e fu vinta da un tale affanno, che desiderò di morire. Ma in quel momento, si rammentò che poteva almen pregare, e insieme con quel pensiero, le spuntò in cuore come un'improvvisa speranza. Prese di nuovo la sua corona, e ricominciò a dire il rosario; e, di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata. Tutt' a un tratto, le passò per la mente un altro pensiero; che la sua orazione sarebbe stata più accetta e più certamente esaudita, quando, nella sua desolazione, facesse anche qualche offerta. Si ricordò di quello che aveva di più caro, o che di più caro aveva avuto; giacché, in quel momento, l'animo suo non poteva sentire altra affezione⁶ che di spavento, né concepire altro desiderio che della liberazione; se ne ricordò, e risolvette subito di farne un sacrificio.

S'alzò, e si mise in ginocchio, e tenendo giunte al petto le mani, dalle quali pendeva la corona, alzò il viso e le pupille al cielo, e disse: – o Vergine santissima! Voi, a cui mi sono raccomandata tante volte, e che tante volte m'avete consolata! Voi che avete patito tanti dolori, e siete ora tanto gloriosa, e avete fatti tanti miracoli per i poveri tribolati; aiutatemi! fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con mia madre, Madre del Signore; e fo voto a voi di rimaner vergine; rinunzio per sempre a quel mio poveretto⁷, per non esser mai d'altri che vostra.

Proferite queste parole, abbassò la testa, e si mise la corona intorno al collo quasi come un segno di consacrazione, e una salvaguardia a un tempo, come un'armatura della nuova milizia⁸ a cui s'era ascritta. Rimessasi a sedere in terra, sentì entrar nell'animo una certa tranquillità, una più larga fiducia. Le venne in mente quel *domattina* ripetuto dallo sconosciuto potente⁹, e le parve di sentire in quella parola una promessa di salvazione. I sensi affaticati da tanta guerra¹⁰ s'assopirono a poco a poco in quell'acquietamento di pensieri: e finalmente, già vicino a giorno, col nome della sua protettrice¹¹ tronco tra le labbra, Lucia s'addormentò d'un sonno perfetto e continuo.

Ma c'era qualchedun altro in quello stesso castello, che avrebbe voluto fare altrettanto, e non poté mai. Partito, o quasi scappato da Lucia, dato l'ordine per la cena di lei, fatta una consueta visita a certi posti del castello, sempre con quell'immagine¹² viva nella mente, e con quelle parole risonanti all'orecchio, il signore s'era andato a cacciare in camera, s'era chiuso dentro in fretta e in furia, come se avesse avuto a trincerarsi contro una squadra di nemici; e spogliatosi, pure in furia, era andato a letto.

Ma quell'immagine, più che mai presente, parve che in quel momento gli dicesse: tu non dormirai. «Che sciocca curiosità da donniciola,» pensava, «m'è venuta di vederla? Ha ragione quel bestione del Nibbio; uno non è più uomo; è vero, non è più uomo!... Io?... io non son più uomo, io? Cos'è stato? che diavolo m'è venuto addosso? che c'è di nuovo? Non lo sapevo io prima d'ora, che le donne strillano? Strillano anche gli uomini alle volte, quando non si possono rivoltare. Che diavolo! non ho mai sentito belar donne?»

E qui, senza che s'affaticasse molto a rintracciare nella memoria, la memoria da sé gli rappresentò più d'un caso in cui né preghi¹³ né lamenti non l'avevano punto smosso dal compire le sue risoluzioni. Ma la rimembranza di tali imprese, non che gli ridonasse la fermezza, che già gli mancava, di compir questa; non che spegnesse nell'animo quella molesta pietà¹⁴; vi destava in vece

6. **affezione**: sentimento.

7. **quel mio poveretto**: Renzo.

8. **nuova milizia**: l'impegno del voto e del sacrificio di se stessa alla Vergine.

9. **sconosciuto potente**: l'Innominato.

10. **tanta guerra**: il conflitto di sentimenti così angosciosi.

11. **della sua protettrice**: della Madonna.

12. **quell'immagine**: l'immagine di Lucia.

13. **preghi**: preghiere.

14. **molesta pietà**: inquietante compassione.

una specie di terrore, una non so qual rabbia di pentimento.

Di maniera che gli parve un sollievo il tornare a quella prima immagine
75 di Lucia, contro la quale aveva cercato di rinfrancare il suo coraggio. «È viva
costei,» pensava, «è qui; sono a tempo; le posso dire: andate, rallegratevi;
posso veder quel viso cambiarsi, le posso anche dire: perdonatemi... Perdo-
natemi? io domandar perdono? a una donna? io...! Ah, eppure! se una parola,
una parola tale mi potesse far bene, levarmi d'addosso un po' di questa dia-
80 voleria, la direi; eh! sento che la direi. A che cosa son ridotto! Non son più
uomo, non son più uomo!... Via!» disse poi, rivoltandosi arrabbiatamente nel
letto divenuto duro duro, sotto le coperte divenute pesanti pesanti: «via! sono
sciocchezze che mi son passate per la testa altre volte. Passerà anche questa.»

E per farla passare, andò cercando col pensiero qualche cosa importante,
85 qualcheduna di quelle che solevano occuparlo fortemente, onde applicarvelo
tutto; ma non ne trovò nessuna. Tutto gli appariva cambiato: ciò che altre
volte stimolava più fortemente i suoi desidèri, ora non aveva più nulla di
desiderabile: la passione¹⁵, come un cavallo divenuto tutt'a un tratto restio per
un'ombra, non voleva più andare avanti. Pensando all'impresie avviate e non
90 finite, in vece d'animarsi al compimento, in vece d'irritarsi degli ostacoli (ché
l'ira in quel momento gli sarebbe porsa soave), sentiva una tristezza, quasi
uno spavento de' passi già fatti. Il tempo gli s'affacciò davanti voto d'ogni
intento, d'ogni occupazione, d'ogni volere, pieno soltanto di memorie intol-
lerabili; tutte l'ore somiglianti a quella che gli passava così lenta, così pesante
95 sul capo. Si schierava nella fantasia tutti i suoi malandrini¹⁶, e non trovava da
comandare a nessuno di loro una cosa che gl'importasse; anzi l'idea di rive-
derli, di trovarsi tra loro, era un nuovo peso, un'idea di schifo e d'impiccio.

E se volle trovare un'occupazione per l'indomani, un'opera fattibile, dovet-
te pensare che all'indomani poteva lasciare in libertà quella poverina.

100 «La libererò, sì; appena spunta il giorno, correrò da lei, e le dirò: andate,
andate. La farò accompagnare... E la promessa? e l'impegno? e don Rodrigo?...
Chi è don Rodrigo?»

A guisa di chi è colto da una interrogazione inaspettata e imbarazzante
d'un superiore, l'Innominato pensò subito a rispondere a questa che s'era
105 fatta lui stesso, o piuttosto quel nuovo lui, che cresciuto terribilmente a un
tratto, sorgeva come a giudicare l'antico. Andava dunque cercando le ragioni
per cui, prima quasi d'esser pregato¹⁷, s'era potuto risolvere a prender l'im-
pegno di far tanto patire, senz'odio, senza timore, un'infelice sconosciuta, per
servire colui¹⁸; ma, non che riuscisse¹⁹ a trovar ragioni che in quel momento
110 gli paressero buone a scusare il fatto, non sapeva quasi spiegare a sé stesso
come ci si fosse indotto. Quel volere, piuttosto che una deliberazione, era
stato un movimento istantaneo dell'animo ubbidiente a sentimenti antichi,
abituati, una conseguenza di mille fatti antecedenti; e il tormentato esa-
minator di sé stesso, per rendersi ragione d'un sol fatto, si trovò ingolfato
115 nell'esame di tutta la sua vita. Indietro, indietro, d'anno in anno, d'impegno
in impegno, di sangue in sangue, di scelleratezza in scelleratezza: ognuna
ricompariva all'animo consapevole e nuovo, separata da' sentimenti che

15. **la passione**: il desiderio di commettere il male.

16. **i suoi malandrini**: i bravi e i malviventi che erano ai suoi

ordini.

17. **prima... pregato**: senza bisogno di insistere.

18. **colui**: don Rodrigo.

19. **non che riuscisse**: oltre a non riuscire.

l'avevan fatta volere e commettere; ricompariva con una mostruosità che que' sentimenti non avevano allora lasciato scorgere in essa. Eran tutte sue, 120 eran lui: l'orrore di questo pensiero, rinascente a ognuna di quell'immagini, attaccato a tutte, crebbe fino alla disperazione. S'alzò in furia a sedere, gettò in furia le mani alla parete accanto al letto, afferrò una pistola, la staccò, e... al momento di finire una vita divenuta insopportabile, il suo pensiero sorpreso da un terrore, da un'inquietudine, per dir così, superstite, si slanciò 125 nel tempo che pure continuerebbe a scorrere dopo la sua fine. S'immaginava con raccapriccio il suo cadavere sformato, immobile, in balia del più vile sopravvissuto; la sorpresa, la confusione nel castello, il giorno dopo: ogni cosa sottosopra; lui, senza forza, senza voce, buttato chi sa dove. Immaginava i discorsi che se ne sarebber fatti lì, d'intorno, lontano; la gioia de' suoi nemici. 130 Anche le tenebre, anche il silenzio, gli facevan veder nella morte qualcosa di più tristo, di spaventevole; gli pareva che non avrebbe esitato, se fosse stato di giorno, all'aperto, in faccia alla gente: buttarsi in un fiume e sparire. E assorto in queste contemplazioni²⁰ tormentose, andava alzando e riabbassando, con una forza convulsiva del pollice, il cane della pistola²¹; quando gli balenò in 135 mente un altro pensiero. «Se quell'altra vita di cui m'hanno parlato quand'ero ragazzo, di cui parlano sempre, come se fosse cosa sicura; se quella non c'è, se è un'invenzione de' preti; che fo io? perché morire? cos'importa quello che ho fatto? cosa importa? è una pazzia la mia... E se c'è quest'altra vita...!»

A un tal dubbio, a un tal rischio, gli venne addosso una disperazione più 140 nera, più grave, dalla quale non si poteva fuggire, neppur con la morte. Lasciò cader l'arme, e stava con le mani ne' capelli, battendo i denti, tremando. Tutt'a un tratto, gli tornarono in mente parole che aveva sentite e risentite, poche ore prima: «Dio perdona tante cose, per un' opera di misericordia!» E non gli tornavan già con quell'accento d'umile preghiera, con cui erano state proferte; 145 ma con un suono pieno d'autorità, e che insieme induceva una lontana speranza. Fu quello un momento di sollievo: levò le mani dalle tempie, e, in un'attitudine più composta, fissò gli occhi della mente in colei da cui aveva sentite quelle parole; e la vedeva, non come la sua prigioniera, non come una supplichevole, ma in atto di chi dispensa grazie e consolazioni. Aspettava 150 ansiosamente il giorno, per correre a liberarla, a sentire dalla bocca di lei altre parole di refrigerio e di vita; s'immaginava di condurla lui stesso alla madre. «E poi? che farò domani, il resto della giornata? che farò doman l'altro? che farò dopo doman l'altro? E la notte? la notte, che tornerà tra dodici ore? Oh la notte! no, no, la notte!» E ricaduto nel vòto penoso dell'avvenire, cercava 155 indarno un impiego del tempo, una maniera di passare i giorni, le notti. Ora si proponeva d'abbandonare il castello, e d'andarsene in paesi lontani, dove nessun lo conoscesse, neppur di nome; ma sentiva che lui, lui sarebbe sempre con sé: ora gli rinasceva una fosca speranza di ripigliar l'animo antico, le antiche voglie; e che quello fosse come un delirio passeggero; ora temeva 160 il giorno, che doveva farlo vedere a' suoi così miserabilmente mutato; ora lo sospirava, come se dovesse portar la luce anche ne' suoi pensieri. Ed ecco, appunto sull'albeggiare, pochi momenti dopo che Lucia s'era addormentata, ecco che, stando così immoto a sedere, sentì arrivarsi all'orecchio come un'onda di suono non bene espresso, ma che pure aveva non so che d'allegro. 165 Stette attento, e riconobbe uno scampanare a festa lontano; e dopo qualche momento, sentì anche l'eco del monte, che ogni tanto ripeteva languidamente

20. **contemplazioni:** meditazioni.

21. **il cane della pistola:** il percussore della pistola.

il concerto²², e si confondeva con esso. Di lì a poco, sente un altro scampanio più vicino, anche quello a festa; poi un altro. «Che allegria c'è? cos'hanno di bello tutti costoro?» Saltò fuori da quel covile di pruni²³; e vestitosi a mezzo, 170 corse a aprire una finestra, e guardò. Le montagne eran mezze velate di nebbia; il cielo, piuttosto che nuvoloso, era tutto una nuvola cenerognola; ma, al chiarore che pure andava a poco a poco crescendo, si distingueva nella strada in fondo alla valle, gente che passava, altra che usciva dalle case, e s'avviava, tutti dalla stessa parte verso lo sbocco a destra del castello, tutti col vestito 175 delle feste e con un'alacrità straordinaria.

22. concerto: suono concorde (delle campane).

23. covile di pruni: il letto era diventato come una tana irta di rovi pungenti.

Analisi e interpretazione

La notte dell'Innominato

La notte insonne dell'Innominato, tormentata dai rimorsi e sfiorata dalla drammatica tentazione del suicidio, si

conclude con un'alba che fa presagire la redenzione del personaggio. Nello schema che segue si può cogliere il percorso che compie la sua coscienza, prima verso

il basso, in un'atmosfera di incubo e di prostrazione, e poi di risalita verso la liberazione dal tormento e la Grazia.

Discesa - Incubo - Disperazione	Risalita - Speranza - Salvezza
L'insorgere dell'uomo nuovo <i>«Che sciocca curiosità da donniciola,» pensava «m'è venuta di vederla?... uno non è più uomo... Cos'è stato? che diavolo m'è venuto addosso? che c'è di nuovo?»</i> (rr. 62-65)	Una nuova giornata beneaugurante <i>Ed ecco, appunto sull'albeggiare... senti... come un'onda di suono... che pure aveva non so che d'allegro... riconobbe uno scampanare a festa lontano; Le montagne eran mezze velate di nebbia; il cielo, piuttosto che nuvoloso, era tutto una nuvola cenerognola; ma, al chiarore... si distingueva nella strada... gente che passava... tutti... con un'alacrità straordinaria</i> (rr. 161-175)
Il terrore del passato <i>la rimembranza di tali imprese... destava in vece una specie di terrore, una non so qual rabbia</i> (rr. 70-73)	La volontà di compiere il bene <i>Aspettava ansiosamente il giorno, per correre a liberarla</i> (rr. 149-150)
Il futuro svuotato di ogni interesse <i>Il tempo gli s'affacciò davanti voto d'ogni intento, d'ogni occupazione, d'ogni volere</i> (rr. 92-93)	Il perdono e una lontana speranza <i>gli tornarono in mente parole che aveva sentite e risentite, poche ore prima: «Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!»... con un suono... che... induceva una lontana speranza. Fu quello un momento di sollievo</i> (rr. 142-146)
Il tormento e l'angoscia delle scelleratezze <i>il tormentato esaminatore di se stesso... si trovò ingolfato nell'esame di tutta la sua vita... di scelleratezza in scelleratezza: ognuna ricompariva... con una mostruosità che que' sentimenti non avevano allora lasciato scorgere</i> (rr. 113-119)	
L'incubo e la disperazione <i>l'orrore... rinascente a ognuna di quell'immagini... crebbe fino alla disperazione... afferrò una pistola...; E se c'è quest'altra vita...!» A un tal dubbio... gli venne addosso una disperazione più nera, più grave, dalla quale non si poteva fuggire, neppur con la morte</i> (rr. 120-140)	

La notte di Renzo e Lucia

Tra la notte tormentata trascorsa da Renzo nella capanna sull'Adda (> B3 T71) e quella passata da Lucia nel castello del-

l'Innominato, si possono cogliere diverse simmetrie, come mostra lo schema seguente.

Il dormiveglia	
Lucia	Renzo
<p><i>Non era il suo né sonno né veglia, ma una rapida successione, una torbida vicenda di pensieri, d'immaginazioni, di spaventi... (rr. 3-4); a un tratto si risenti...; le recenti impressioni, ricomparando nella mente, l'aiutarono a distinguere ciò che appariva confuso al senso. L'infelice risvegliata riconobbe la sua prigione (rr. 11-22)</i></p>	<p><i>Ma appena ebbe chiusi gli occhi, cominciò nella sua memoria o nella sua fantasia... un andare e venire di gente, così affollato, così incessante, che addio sonno. (rr. 109-111)</i></p>
Il risveglio	
Lucia	Renzo
<p><i>Vergine santissima!... fatemi tornar salva con mia madre... e fo voto a voi di rimaner vergine; rinunzio per sempre a quel mio poveretto, per non esser mai d'altri che vostra (rr. 38-44)</i></p>	<p><i>Disse poi le sue solite divozioni; e per di più, chiese perdono a Domeneddio (rr. 99-100); Tre sole immagini gli si presentavano... amabili in tutto: una treccia nera e una barba bianca (rr. 115-118); E quella povera Agnese, come l'avrebbe potuta dimenticare? Quell'Agnese, che... prima di ricever da lui il titolo di madre, n'aveva preso il linguaggio e il cuore (rr. 123-126)</i></p>

Attività**1. Il personaggio di Lucia**

Quali sono le caratteristiche del personaggio di Lucia? Analizza il suo stato d'animo iniziale, la sua angoscia, i suoi pensieri, le ragioni che la inducono alla decisione del voto di castità, la sua speranza nella preghiera. Poi preparati a esporre le tue considerazioni in un

Parlare

intervento orale di 10-15 minuti.

2. Le parole di Lucia

Spiega il significato della frase pronunciata dalla ragazza: *Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!*.

3. La trasformazione dell'Innominato

Perché le parole di Lucia suscitano nell'Innominato sentimenti contraddittori e

pensieri angosciosi? Come l'Innominato supera la crisi notturna e quale mutamento psicologico avviene in lui?

4. La visione della vita dell'autore

Spiega il significato di questo brano raccogliendolo alla visione della vita di Manzoni.



Giuseppe Pensabene, *Lucia e l'Innominato*, 1866. Palermo, Galleria d'Arte Moderna.